

«Parlami d'amore Mariù» al teatro Faraggiana fino a lunedì pomeriggio

## L'ironia di Gaber trascina il pubblico novarese

Un giorno un grande regista disse ad un suo giovane allievo che il lavoro dell'attore si fonda su una regoletta assai semplice, basta avere dentro di sé il sentimento che si vuole comunicare: se sei triste dai tristezza, se provi odio puoi odiare. Poi i tempi sono cambiati e così anche i modi di recitare. Le «regole» sono ora più smaltizzate, ma quando un interprete riesce a creare questo «feeling» lo spettacolo si fa più vero, più immediato, intenso e credibile.

Di sentimenti da offrire Giorgio Gaber ne ha moltissimi. Ne hanno avuto una prova tutti gli spettatori che lo scorso mercoledì hanno assistito al debutto novarese del suo «Parlami d'amore Mariù». Piegato leggermente sulle gambe, in una mano il microfono e l'altra libera per battere l'aria, tra strani versi, saltelli e movenze a scatto, Gaber ha cantato e recitato sei episodi di vita quotidiana. E l'ha fatto a modo suo, con un'irruzione nel mondo dei sentimenti giocata tra la poesia e la più

raffinata delle ironie. Showman o cantante? Poeta o attore? E' difficile inquadrare questo personaggio che per più di due ore, accompagnato solo dal pianoforte di Carlo Cialdo Capelli, si protende letteralmente verso il pubblico, quasi volesse saltare giù dal palcoscenico e parlare a tu per tu con ognuno. Artista, questo sì, senza ombra di dubbio, perché con la musica e le sole parole riesce a farsi interprete delle frustrazioni, delle angosce, delle fisime, insomma del nostro vivere tra uno sbadiglio e la schizofrenica ricerca di una giustificazione esistenziale. Così anche la scenografia fatta di un divano, due sedie e un tavolino riesce a trasformarsi ogni volta in un bar, in un tinello, in salotto, in camera da letto e anche nel tradizionale spazio scenico o nel locale dove la sera fanno cabaret.

Le luci sono solo bianche e l'unico colore sulla scena è il grigio, ma non importa, perché una sera Mariù, la realtà, l'attimo sincero è l'unico vero protagonista.



Giorgio Gaber al Faraggiana (foto Curti)

Giorgio Gaber sta edulcorando? Personalmente ci sembra si tratti più di un momento di ripensamento, di riflessione. Un attimo di intimità per usare il suo linguaggio. La sensibilità alla dimensione sociale e la critica alla società dei consumi forse in parte vanno riviste. I borghesi, diceva l'artista milanese, «son tutti dei porci, più sono grossi, e più sono

lerci». Ma oggi siamo un po' tutti borghesi, magari non nel modo di pensare, certamente nel modo di vivere.

E così il poeta «della noia, delle nevrosi da vuoto, delle frustrazioni che non hanno perché» inventa assieme all'inseparabile Sandro Lupatini, una storia fatta di canzoni e dei più normali stati d'animo, dai quali però vogliamo scappare.

Parla di una ragazza che vola, che è bella ed innamoratissima ma pronta ad abbandonarlo per un altro. E allora si cerca «Un alibi» per «scaldare il cuore». Diventa padre e quando resta a casa a curare il bimbo di sette mesi guarda Uccelli di Hitchcock. Finge indifferenza ma quando il piccolo piange si trova quasi a soffrire per lui. Una donna lo lascia e lui resta di nuovo solo (*La solitudine non è malinconia/ un uomo solo è sempre in buona compagnia*). Poi, c'è l'esperienza della morte, la scomparsa di un amico (*si può anche vivere senza capire/ se il vero è il sogno o il resto della vita*). Si presenta un'altra donna e dice «voglio fare l'amore con te», ma l'esperienza è amara, non sa di niente. Una coppia sfoga i suoi conflitti a casa sua e lui si trova coinvolto e spaesato; poi è l'amico il primo a dimenticare perché «A due cose teneva molto, lui: alle albe e alla vera amicizia».

E i grandi problemi del mondo? E i grandi amori che sconvolgono l'universo?

Forse sono scappatoie, alibi appunto, per non affrontare la prima vera realtà, quella più tangibile che è data dai nostri sentimenti. Che sono sempre lì, basta cercarli; che non devono essere idealizzati, ma non occorre nemmeno averne paura. Ci insegna Gaber che preferiamo parlare con le parole, piuttosto che col cuore. Siamo in una continua fuga, costantemente giustificata con grandi pensieri, scappiamo dalle cose più semplici e vitali.

E' il suo un salire in cattedra? Anche, ma è fatto con arguzia, acume, poesia, generosità, partecipazione. Con sentimento. Il pubblico del Faraggiana ha applaudito e partecipato come non mai, il che ha voluto dire altri cinque «bis».

b.m.

*Parlami d'amore Mariù* sarà replicato al Faraggiana questo sabato e domani alle ore 21. Lunedì lo spettacolo alle ore 16 sarà presentato agli studenti delle superiori e all'Università della Terza Età.

«Parlami d'amore Mariù» al teatro Faraggiana fino a lunedì pomeriggio

# L'ironia di Gaber trascina il pubblico novarese

Un giorno un grande regista disse ad un suo giovane allievo che il lavoro dell'attore si fonda su una regoletta assai semplice, basta avere dentro di sé il sentimento che si vuole comunicare: se sei triste dai tristezza, se provi odio puoi odiare. Poi i tempi sono cambiati e così anche i modi di recitare. Le «regole» sono ora più ammaliate, ma quando un interprete riesce a creare questo «feeling» lo spettacolo si fa più vero, più immediato, intenso e credibile.

Di sentimenti da offrire Giorgio Gaber ne ha moltissimi. Ne hanno avuto una prova tutti gli spettatori che lo scorso mercoledì hanno assistito al debutto novarese del suo «Parlami d'amore Mariù». Piegato leggermente sulle gambe, in una mano il microfono e l'altra libera per battere l'aria, tra strani versi, saltelli e movenze a scatto, Gaber ha cantato e recitato sei episodi di vita quotidiana. E l'ha fatto a modo suo, con un'irruzione nel mondo dei sentimenti giocata tra la poesia e la più

raffinata delle ironie. Showman o cantante? Poeta o attore? E' difficile inquadrare questo personaggio che per più di due ore, accompagnato solo dal pianoforte di Carlo Cialdo Capelli, si protende letteralmente verso il pubblico, quasi volesse saltare giù dal palcoscenico e parlare a tu per tu con ognuno. Artista, questo sì, senza ombra di dubbio, perché con la musica e le sole parole riesce a farsi interprete delle frustrazioni, delle angosce, delle fisime, insomma del nostro vivere tra uno sbadiglio e la schizofrenica ricerca di una giustificazione esistenziale. Così anche la scenografia fatta di un divano, due sedie e un tavolino riesce a trasformarsi ogni volta in un bar, in un tinello, in salotto, in camera da letto e anche nel tradizionale spazio scenico o nel locale dove la sera fanno cabaret.

Le luci sono solo bianche e l'unico colore sulla scena è il grigio, ma non importa, perché una sera Mariù, la realtà, l'attimo sincero è l'unico vero protagonista.



Giorgio Gaber al Faraggiana (foto Curti)

Giorgio Gaber sta edulcorando? Personalmente ci sembra si tratti più di un momento di ripensamento, di riflessione. Un attimo di intimità per usare il suo linguaggio. La sensibilità alla dimensione sociale e la critica alla società dei consumi forse in parte vanno riviste. I borghesi, diceva l'artista milanese, «son tutti dei porci, più sono grossi, e più sono

lerci». Ma oggi siamo un po' tutti borghesi, magari non nel modo di pensare, certamente nel modo di vivere.

E così il poeta «della noia, delle nevrosi da vuoto, delle frustrazioni che non hanno perché» inventa assieme all'inseparabile Sandro Luporini, una storia fatta di canzoni e dei più normali stati d'animo, dai quali però vogliamo scappare.

Parla di una ragazza che vola, che è bella ed innamoratissima ma pronta ad abbandonarlo per un altro. E allora si cerca «Un alibi» per «scaldare il cuore». Diventa padre e quando resta a casa a curare il bimbo di sette mesi guarda *Uccelli* di Hitchcock. Finge indifferenza ma quando il piccolo piange si trova quasi a soffrire per lui. Una donna lo lascia e lui resta di nuovo solo (*La solitudine non è malinconia/ un uomo solo è sempre in buona compagnia*). Poi, c'è l'esperienza della morte, la scomparsa di un amico (*si può anche vivere senza capire/ se il vero è il sogno o il resto della vita*). Si presenta un'altra donna e dice «voglio fare l'amore con te», ma l'esperienza è amara, non sa di niente. Una coppia sfoga i suoi conflitti a casa sua e lui si trova coinvolto e spaesato; poi è l'amico il primo a dimenticare perché «A due cose teneva molto, lui: alle albe e alla vera amicizia».

E i grandi problemi del mondo? E i grandi amori che sconvolgono l'universo?

Forse sono scappatoie, alibi appunto, per non affrontare la prima vera realtà, quella più tangibile che è data dai nostri sentimenti. Che sono sempre lì, basta cercarli; che non devono essere idealizzati, ma non occorre nemmeno averne paura. Ci insegna Gaber che preferiamo parlare con le parole piuttosto che col cuore. Siamo in una continua fuga, costantemente giustificata con grandi pensieri, scappiamo dalle cose più semplici e vitali.

E' il suo un salire in cattedra? Anche, ma è fatto con arguzia, acume, poesia, generosità, partecipazione. Con sentimento. Il pubblico del Faraggiana ha applaudito e partecipato come non mai, il che ha voluto dire altri cinque «bis».

b.m.

*Parlami d'amore Mariù* sarà replicato al Faraggiana questo sabato e domani alle ore 21. Lunedì lo spettacolo alle ore 16 sarà presentato agli studenti delle superiori e all'Università della Terza Età.